

SCUOLA **69** TICINESE

periodico della sezione pedagogica

anno IV (serie III)

Dicembre 1978

SOMMARIO

L'educazione di domani — L'incontro delle componenti della gestione della scuola (Un tentativo) — L'abuso del tabacco e delle bevande alcoliche — Formazione del maestro e insegnamento — Matematica 1978 — Il carteggio tra Giuseppe Prezzolini e Elio Vittorini — La ristrutturazione delle scuole medie superiori: Rapporto della Commissione consultiva — Vetrina di libri ticinesi — Apprezzamenti del prof. Schreiber sul Servizio della ginnastica correttiva — Comunicati, informazioni e cronaca.

L'educazione di domani

per chi?
come attuarla?
a quale scopo?

Di Charles Hummel

All'alba del Duemila, gli allievi che oggi iniziano la scolarità avranno circa trent'anni e saranno alle prime prove della loro carriera professionale. L'impronta maggiore all'inizio del terzo millennio sarà data pertanto dagli allievi che attualmente hanno concluso la loro formazione nelle nostre scuole. Le riforme e le innovazioni concepite oggi entreranno realmente in vigore soltanto fra alcuni anni e i loro effetti saranno avvertiti solo fra qualche decennio. È quindi indispensabile prevedere gli sviluppi possibili dell'educazione nel momento in cui si pone mano alla riforma dei sistemi educativi esistenti e ci si impegna nella pianificazione scolastica.

Pianificare significa operare delle scelte, fare delle opzioni sull'avvenire. Ma pianificare significa anche prevedere le misure necessarie all'attuazione di una volontà politica. Ogni pianificazione nel campo educativo presuppone l'esistenza di una volontà politica, in quanto essa tende alla realizzazione di un progetto di natura sociale.

Solo pochi anni fa, la pianificazione dell'educazione era ancora intesa in termini quantitativi. Si trattava, ad esempio, di prevedere il numero delle iscrizioni nei diversi istituti e il numero dei diplomi rilasciati dagli stessi, oppure di adottare i provvedimenti necessari affinché il «prodotto» dell'insegnamento corrispondesse ai bisogni di mano d'opera, in funzione di obiettivi economici.

Lugano -Trevano: Scuola Tecnica Superiore



La pianificazione dell'insegnamento ispirata a criteri esclusivamente quantitativi è tuttora in parte fallita, già per il fatto che, a lungo termine, i bisogni di mano d'opera sono difficilmente prevedibili.

Oggi si afferma il concetto secondo cui la pianificazione scolastica dovrebbe essere integrata nel quadro di una politica generale di sviluppo della società, che comprenda la pianificazione di mutamenti e di innovazioni permanenti. È chiaro che, in questa prospettiva, essa sarebbe chiamata a occuparsi sia degli aspetti qualitativi sia di quelli quantitativi, tenuto conto che ogni politica è determinata da sistemi di valori.

Pianificare significa inoltre indicare una via da seguire verso un avvenire desiderato, ma realizzabile.

È risaputo, a questo proposito, che l'avvenire è in larga misura condizionato dal presente e dal passato. Quello dell'educazione, in particolare, dipende più da fattori esterni che da elementi endogeni ai sistemi educativi. Così il tessuto politico, economico, sociale e culturale odierno determinerà l'educazione di domani. I contesti potranno variare da regione a regione, da paese a paese, ma è prevedibile che talune evoluzioni abbiano caratteristiche simili. È facile rilevare, del resto, una certa analogia tra i problemi che l'educazione pone oggi nei diversi paesi del mondo. Esistono senza dubbio tendenze generali e tendenze più specifiche e incisive che influiscono sull'evolvere dell'educazione. La loro incidenza dipende evidentemente da aspetti più vasti dello sviluppo come, ad esempio, la crescita economica.

Fino al 1973, le analisi di previsione consideravano invariabilmente come punto di partenza l'ipotesi di una crescita economica continua. Oggi, al contrario, questa ipotesi è perlomeno assai dubbia. Un rallentamento o un arresto della crescita economica, e in maggior misura una recessione prolungata, frenerebbero molto probabilmente non solo lo sviluppo dell'educazione sul piano quantitativo, ma anche il rinnovamento generale dei sistemi. Soprattutto nei paesi industrializzati, è già possibile oggi constatare che lo slancio innovatore corre il rischio di spegnersi.

È comunque indubbio che, se l'umanità, o una gran parte dei paesi, si incamminasse

verso un periodo di instabilità e di insicurezza generalizzate, subentrerebbero profondi mutamenti nelle relazioni umane. Lo sforzo per il raggiungimento della stabilità determinerebbe la tendenza a un irrigidimento dei sistemi sociali. Per l'educazione, questo processo avrebbe come conseguenza il ritorno a metodi pedagogici più autoritari e, in generale, a strutture più rigide.

Sulla scena mondiale si avverte sempre più il problema delle scelte politiche di fondo dalle quali dipenderanno primariamente il destino futuro dell'umanità e un possibile nuovo ordinamento economico internazionale.

In un avvenire che c'è da augurarsi assai prossimo, occorre trovare un equilibrio accettabile tra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo; occorre creare uno spirito di solidarietà dell'intera umanità, indispensabile alla sopravvivenza dell'uomo sulla nave in balla delle onde nelle acque infide di questo nostro pianeta. Nell'accezione più ampia del termine sarà questa un'opera pedagogica nella corsa in atto tra l'educazione e la catastrofe.

Comunque, un nuovo ordine mondiale non potrà coinvolgere solo l'aspetto economico, ma dovrà attuarsi anche sul piano sociale e culturale. Lo sviluppo dell'educazione nel mondo dipenderà dalla misura in cui quest'ordine nuovo potrà o meno essere realizzato. Nel caso in cui non si realizzasse, la pace mondiale sarebbe gravemente minacciata. Qualora, invece, trovasse attuazione nella reale, concreta volontà di ridurre le ingiustizie, i sistemi educativi dei paesi in via di sviluppo conoscerebbero un incremento senza precedenti. Tuttavia, pur essendo ottimisti circa i mezzi di cui questi paesi potrebbero disporre nel caso in cui i negoziati per la creazione di un nuovo ordine economico sortissero un esito soddisfacente, sembra impossibile che i loro problemi educativi possano essere risolti con le forme tradizionali d'insegnamento scolastico create in Europa, specie nel XIX secolo. È molto probabile che le nuove forme di educazione extrascolastiche, già diffuse un po' da per tutto, abbiano un ulteriore impulso. Senza giungere a preconizzare, con Ivan Illich, che la scuola in quanto istituzione è destinata a scomparire in un prossimo futuro, è da credere che i nostri sistemi educati-

CHARLES HUMMEL, nato a San Gallo il 26 aprile 1927, ha studiato filosofia, psicologia e letteratura nelle Università di Basilea, Roma e Zurigo, e si è laureato in filosofia presso l'Università di Zurigo. Dal 1966 al 1970 è stato Segretario generale della Commissione nazionale dell'UNESCO a Berna. Dal 1970 è Delegato permanente della Svizzera presso la sede principale dell'UNESCO a Parigi.

vi subiranno una certa descolarizzazione la quale potrebbe accentuarsi sempre maggiormente.

I metodi pedagogici che hanno conosciuto un certo sviluppo e continueranno a evolvere nel settore extrascolastico specialmente nell'educazione degli adulti (come ad esempio l'utilizzazione della dinamica di gruppo) avranno un crescente influsso sull'insegnamento scolastico. Ciò vale anche per il contributo delle attività educative informali, specie per la crescente importanza che vanno assumendo i mezzi di comunicazione di massa.

Sotto queste spinte la scuola dovrà aprirsi maggiormente verso il mondo che la circonda. In tal modo l'insegnamento diventerà più agile e aderente alla realtà, uscendo dagli schemi troppo rigidi della scuola tradizionale e accostandosi alle attività dette di «sviluppo culturale».

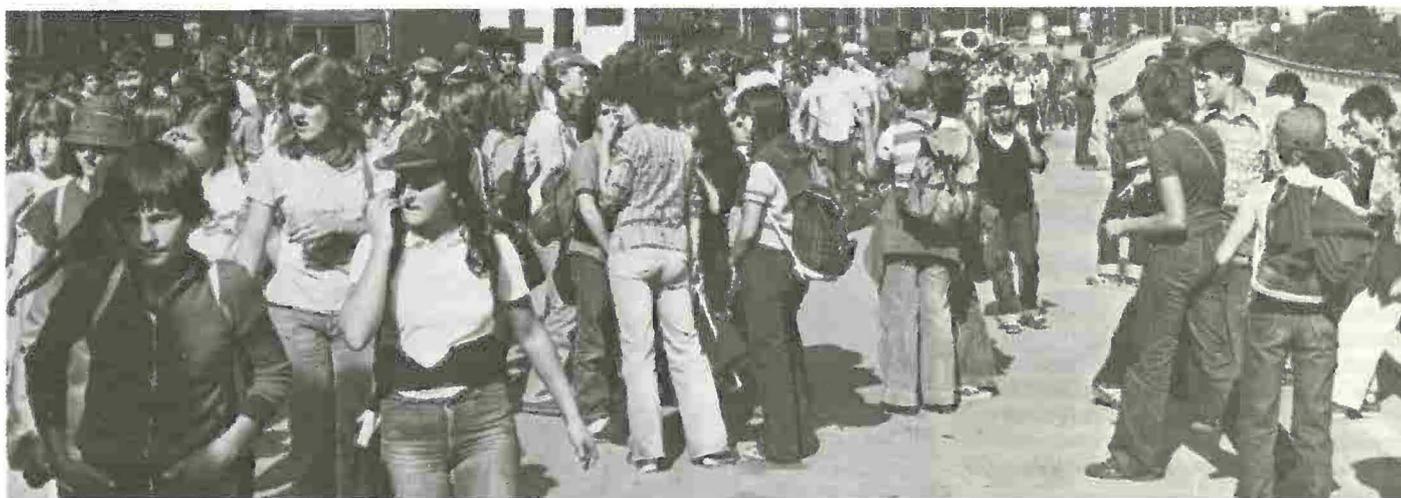
Questa flessibilità si tradurrà nella scuola, per esempio, con la creazione di gruppi formati sulla base del livello di conoscenze anziché sulle classi di età. Di conseguenza una parte dell'insegnamento si svolgerà fuori delle scuole, soprattutto nelle sedi delle altre istituzioni culturali.

In ogni caso, la misura in cui questa descolarizzazione potrà avvenire dipenderà dalle prospettive economiche a cui si è accennato. Essa avrà un ritmo accelerato in condizioni di crescita e sarà rallentata in un periodo di recessione, non foss'altro che a dipendenza delle nuove scuole, dei centri educativi e culturali che occorrerà costruire per liberare l'insegnamento dai condizionamenti imposti da strutture troppo rigide. Sebbene il concetto di educazione permanente non

(continua in ultima pagina)

Scolari provenienti d'oltre San Gottardo, del Ticino e dalla Lombardia alla stazione di Lavorgo, in attesa di incamminarsi verso la «Strada alta»
(A 500 anni dalla Battaglia di Giornico, pag. 31)

Foto: allievi ginnasio di Giornico



Le considerazioni della Commissione della Legislazione hanno trovato consenzienti i deputati del Gran Consiglio che hanno approvato, lo scorso 11 dicembre, la proposta scaturita dai lavori della Commissione. Con il prossimo 1. luglio 1979 entrerà dunque in vigore la nuova formulazione dell'art. 68 che qui riportiamo:

«Ogni Comune istituisce il numero necessario di scuole elementari. Nessuna scuola, monoclasse e pluriclasse, può avere di regola meno di 18 né più di 25 allievi. Il Consiglio di Stato può permettere l'apertura di scuole con il numero minimo di 10 allievi quando non è possibile la formazione di un consorzio.

È facoltà dei Comuni con il consenso del Consiglio di Stato, di aumentare a 30 il numero massimo degli allievi».

L'educazione di domani

(continuazione dalla seconda pagina)

sia da per tutto compreso nel giusto significato e sebbene nessun sistema educativo lo realizzi compiutamente, è fuor di dubbio che, a lungo termine, esso modificherà i criteri educativi nel mondo intero e che, laddove saranno attuate riforme importanti nel campo della scuola, esse saranno concepite in questa prospettiva. Di conseguenza, i sistemi educativi acquisteranno maggior coerenza, ma diventeranno nel contempo più complessi e più impegnativi. Ciò significa anche che un numero sempre maggiore di persone sarà coinvolto nel processo d'apprendimento. L'educazione prescolastica sarà generalizzata, i giovani resteranno più a lungo a scuola e le possibilità

offerte agli adulti per la loro formazione si moltiplicheranno e si estenderanno fino alla terza età.

È facile dedurre pertanto che l'educazione, alla quale in molti paesi spetta già oggi il primo posto fra le imprese statali (negli Stati Uniti più di 50 milioni di giovani seguono un insegnamento e l'India conta attualmente oltre 100 milioni di allievi), avrà probabilmente un'incidenza sempre più importante sui bilanci statali. Sarà perciò necessario trovare forme di insegnamento meno costose e più efficaci rispetto a quelle oggi in uso.

L'espansione dei sistemi educativi determinerà un maggiore immobilismo, una più accentuata riluttanza al cambiamento. Ne consegue che le riforme in profondità richiederanno, per essere attuate, un dispiegamento di forze considerevole, specie nelle «vecchie democrazie» in cui l'instabilità dell'equilibrio politico arrischerà di compromettere iniziative intese alla promozione di riforme importanti. Le innovazioni di maggior rilievo si verificheranno perciò di preferenza negli «stati giovani» in via di sviluppo. È risaputo che, in molti paesi, uno degli obiettivi prioritari della politica scolastica è la democratizzazione dell'insegnamento. Questa tendenza continuerà; anzi, si rafforzerà, in virtù della crescente decentralizzazione, specie per quanto concerne la gestione dei sistemi educativi. In ogni caso, solo l'esperienza ed eventuali insuccessi potranno dimostrare in qual misura la parità di possibilità offerte agli allievi dalla scuola troverà rispondenza nella realtà. È da presumere che il concetto di uguaglianza subirà un'evoluzione e diverrà più sfumato, anche in forza dell'accentuata tendenza verso l'individualizzazione dell'insegnamento. Sarà bene precisare, comunque, che «uguaglianza» non significa affatto «la stessa educazione per tutti», bensì «la migliore educazione per ciascuno».

La democratizzazione degli studi avrà anche un influsso sempre più accentuato sull'insegnamento superiore. Le difficoltà e le tensioni che ne deriveranno — scioperi dei diplomati, numerus clausus ecc. — con tutta probabilità si aggraveranno. Tuttavia, le soluzioni di questi problemi non potranno essere ricercate all'interno dei sistemi educativi.

Ci si può chiedere invece se una diversa ripartizione del lavoro riuscirebbe a risolverli. Non è escluso, d'altra parte, che in avvenire si faccia perno su un accresciuto riconoscimento dei meriti individuali.

In questa prospettiva di democratizzazione è probabile che si affermerà la tendenza all'unificazione dell'insegnamento fino al termine del primo ciclo secondario, con l'aggiunta a questo tronco comune di un ventaglio di opzioni sempre più vasto, anche in considerazione del fatto che lo sviluppo della scienza e della tecnologia continuerà a provocare un invecchiamento sempre più rapido delle qualifiche professionali. I cambiamenti di carriera nell'arco della vita rientreranno nella normalità e la distinzione tra insegnamento generale e professionale scomparirà progressivamente, tenuto conto che la capacità di adattamento ai cambiamenti acquisterà maggiore importanza rispetto alla padronanza di conoscenze e di abilità specifiche.

Non molti anni or sono, sembrava che le nuove tecniche educative, i mezzi audiovisivi,

gli ordinatori ecc. avrebbero sconvolto completamente, a breve scadenza, l'insegnamento. Di fatto, innovazioni e cambiamenti sono intervenuti, ma in misura assai minore del previsto. Fino a oggi, contrariamente alle previsioni, i sistemi educativi hanno resistito in modo sorprendente all'assalto delle nuove tecnologie. È quindi poco probabile che nel futuro esse possano determinare mutamenti di grande rilievo.

Nell'evoluzione dei sistemi educativi, un ruolo sempre più importante sarà assunto invece dalle organizzazioni internazionali e regionali. Non mancano infatti esempi di riforme già attuate nei singoli stati ispirate alle linee direttrici elaborate in seno a queste organizzazioni alle quali si deve il merito di essere all'avanguardia nel promuovere la riflessione sui problemi della cultura, della ricerca e dello sviluppo al servizio delle nazioni.

Nel campo educativo le organizzazioni internazionali, prima fra tutte l'UNESCO, creano una rete importante di scambi di informazioni e di esperienze: arteria vitale e indispensabile al processo moderno di rinnovamento.

Le organizzazioni di carattere spiccatamente internazionale, spesso appesantite nelle loro strutture interne, troppo ambiziose e non di rado anche politicizzate, incontrano tuttavia notevoli difficoltà nel rispondere alle necessità «tecniche» dei singoli governi. Di conseguenza, esse vengono in molti casi sostituite da organismi regionali. Alle organizzazioni internazionali spetterà perciò il compito di decentralizzare la loro azione, provvedendo all'animazione e alla coordinazione delle attività regionali.

Anche nel campo dell'educazione l'accresciuta interdipendenza fra le diverse nazioni renderà indispensabile la cooperazione internazionale. Se essa si avvererà, i problemi da risolvere si identificheranno sempre più e lo scambio di informazioni, il confronto delle soluzioni adottate e gli accordi reciproci assumeranno sempre maggiore importanza.

Charles Hummel

REDAZIONE:

Sergio Caratti
redattore responsabile
Maria Luisa Delcò
Diego Erba
Franco Lepori
Giuseppe Mondada
Felice Pelloni
Antonio Spadafora

SEGRETARIA:

Wanda Murialdo, Dipartimento della pubblica educazione, Sezione pedagogica, 6501 Bellinzona, tel. 092 24 34 55

AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, 6648 Minusio
tel. 093 33 46 41 — c.c.p. 65-3074

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti Grafiche A. Salvioni & co. SA
6500 Bellinzona

TASSE:

abbonamento annuale
fascicoli singoli

fr. 10.—
fr. 2.—